

VINCITORE DELL'EDGAR AWARD 2022



JAMES KESTREL
ISOLE DI SANGUE

ROMANZO
BOMPIANI



TRADUZIONE DI
ALFREDO COLITTO

NARRATORI STRANIERI



JAMES KESTREL
ISOLE DI SANGUE

Traduzione di Alfredo Colitto

ROMANZO
BOMPIANI



CINA

GIAPPONE

Nagano

Togari

Tokyo

Yokohama

Shanghai

2

Hong Kong > Tokyo

Taipei

FORMOSA

Hong Kong

HAINAN

Manila

ISOLE MARIANNE

FILIPPINE

LUZON

Guam

Saigon

Isole Spratly

MALESIA

MINDANAO

Singapore

BORNEO

CELEBES

SUMATRA

NUOVA GUINEA

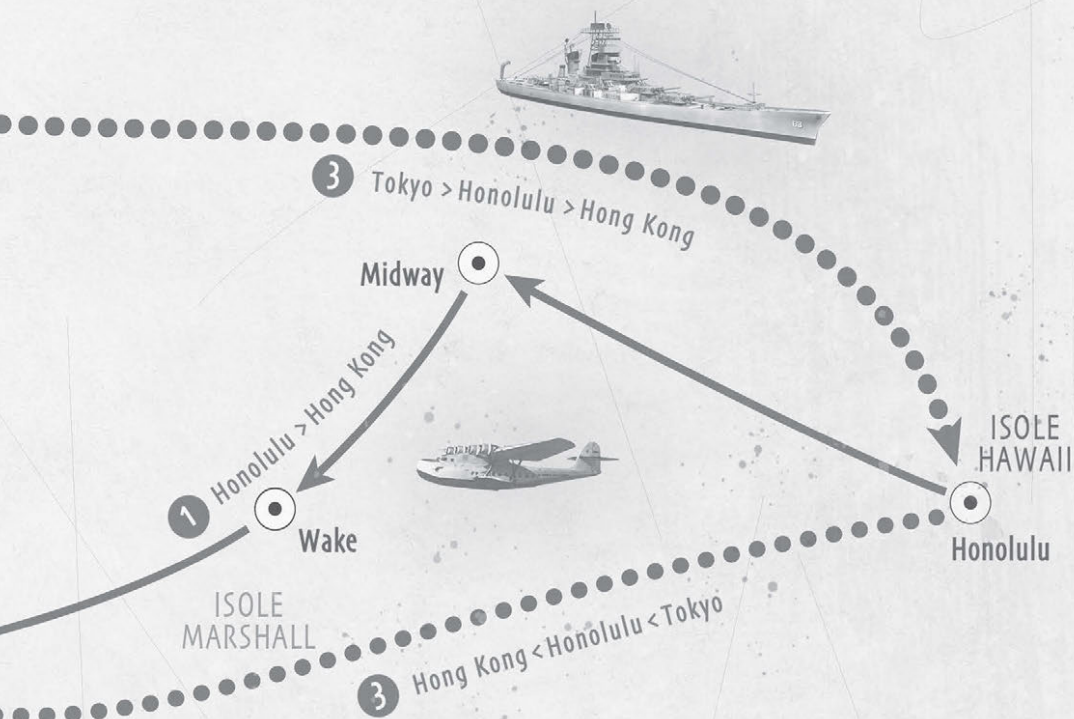
JAVA

TIMOR

AUSTRALIA

THAILANDIA

INDOCINA FRANCESE



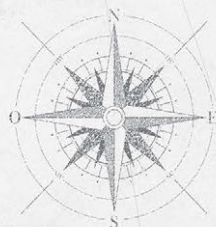
IL FRONTE DEL PACIFICO 1941-1945

ISOLE
CAROLINE

ISOLE
GILBERT

ISOLE
SALOMONE

- ① ————— Honolulu > Hong Kong
26 novembre 1941 - 7 dicembre 1941
- ② - - - - - Hong Kong > Tokyo
7 dicembre 1941 - 6 gennaio 1942
- ③ ●●●●● Tokyo > Honolulu > Hong Kong
23 novembre 1944 - 31 dicembre 1945



Original cover art copyright © 2021
by Claudia Caranfa, painted for Hard Case Crime
Adattamento italiano e progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

KESTREL, JAMES, *Five Decembers*
Copyright © 2021 by James Kestrel
All rights reserved

Original cover art copyright © 2021 by Claudia Caranfa,
painted for Hard Case Crime.

La mappa alle pagine 4-5 è stata realizzata da Zungdesign/Marco Zung

© 2022 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9677-1

Prima edizione digitale: luglio 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

PARTE PRIMA

COLTELLI E CICATRICI

HONOLULU | WAKE ISLAND | HONG KONG
26 NOVEMBRE 1941 – 7 DICEMBRE 1941

Joe McGrady stava fissando un bicchiere di whisky. Il ghiaccio non aveva ancora cominciato a sciogliersi, nonostante il caldo. Era immerso in una cacofonia. I marinai ordinavano birre a dieci alla volta, ostacolandosi a vicenda per accendere le sigarette alle ragazze. Qualcuno inserì una monetina nel jukebox Wurlitzer e partì un pezzo di Jimmy Dorsey con la sua orchestra. Per controbilanciare il nuovo rumore, gli uomini alzarono la voce. Con le ragazze ora urlavano, ed erano molto più numerosi di loro. La serata era appena iniziata, e per il momento si limitavano a bere della birra. Per qualche ora non sarebbero arrivati alle scazzottate. E quando fosse successo, sarebbe stato un problema di altri poliziotti. Quindi McGrady prese il suo drink e lo annusò. Quarantacinque centesimi al bicchiere. Valeva ogni centesimo, anche se per averne tre dita c'era voluta più di un'ora.

Prima che potesse assaggiarlo, il barman tornò. Testa rasata, occhi gonfi. Cicatrici da rasoio su entrambe le guance. Una faccia che ti spingeva a bere in fretta. Ma McGrady posò il bicchiere.

“Joe,” disse Tip.

“Sì?”

“Al telefono. Il capitano Beamer, credo. Puoi andare a rispondere di sopra.”

McGrady conosceva la strada. Afferrò di nuovo il bicchiere e lo vuotò. D'un fiato. Morbido e affumicato. Inutile tergiversare. Perché, se si trattava di Beamer, c'erano da fare degli straordinari. Quindi, il giorno dopo, giovedì, doveva essere prevista una retata. Molly sarebbe rimasta delusa. Ma, d'altra parte, lui avrebbe incassato soldi extra. Così si sarebbe potuto permettere di farsi perdonare. Mise sul bancone tre dollari e mezzo, si pulì la bocca con la manica e salì di sopra.

“Detective McGrady.”

“Cristo sia lodato.”

“Signore?”

“Non sei ubriaco.”

“Ho timbrato il cartellino mezz'ora fa. Se mi avesse lasciato almeno un'ora, forse ci sarei riuscito.”

“Sarà per un'altra sera. Torna subito qui. Il capo aspetta.”

“Signorsì.”

Appoggiò la cornetta sul sostegno di bachelite e prese l'altra scalinata, quella che dall'ufficio del Bowsprit portava direttamente in strada. Pioveva, ma non sarebbe durato a lungo. Inoltre, c'erano portici e pensiline sopra la maggior parte dei negozi del quartiere cinese. Solo nell'ultimo tratto fino a Merchant Street non ebbe un tetto sulla testa. Attese sui gradini della Yokohama Specie Bank, mentre una dozzina di poliziotti in giubbotto nero parcheggiavano a marcia indietro le motociclette lungo il marciapiede. Poi attraversò Merchant Street ed entrò nella centrale di polizia.

L'ufficio del capitano Beamer era al seminterrato. Entrò senza bussare e chiuse la porta. Si tolse il cappello e quando si sedette lo posò su un ginocchio.

“L'informazione è appena arrivata,” disse Beamer. “Meno di mezz'ora fa.”

“Aveva detto che c'era anche il capo.”

“Sì, è uscito un attimo.”

Beamer si spinse gli occhiali sul naso e ruotò il paralume verde della lampada, scoprendo la lampadina. Ora nella stanza c'era più luce, ma l'atmosfera era sempre soffocante. Beamer fumava come un turco, con la porta chiusa.

Non c'era ventilazione e dal pavimento saliva un calore tropicale. Accese un'altra sigaretta con il mozzicone di quella appena finita, poi lo schiacciò nel portacenere traboccante sulla scrivania. Nemmeno lì dentro si arrotolava le maniche della camicia. Era quel tipo d'uomo. Indossava giacca e cravatta di ordinanza, la cintura Sam Browne stretta intorno alla vita e attraverso il petto. Era troppo magro per sudare.

“Siamo a corto di personale. Succede tutti gli anni, prima del giorno del Ringraziamento. Ci andrei io stesso, se il capo trovasse un uomo fidato che prendesse il mio posto qui per tutta la notte. Lui comunque ti preferisce sul campo, invece che qui a rispondere al telefono. Anche se rappresenti un rischio. Per te va bene?”

“Sì, signore.”

“È questo che ti hanno insegnato nell'esercito?” chiese Beamer. “A rispondere ‘Sì, signore’ a qualsiasi richiesta?”

“Sì, signore,” rispose McGrady. “Proprio così.”

“Sto ancora cercando di capire quanto vali.”

“Sì, signore.”

“Hai già lavorato a un omicidio?”

“A cinque, signore, quando ero di pattuglia. Sono stato il primo sulla scena...”

“Ma come detective?”

“No, signore. Lei questo lo sa.”

“L'ho detto per mettere in chiaro le cose. E non sei di queste parti, dico bene?”

Se aveva letto il suo fascicolo, doveva sapere che McGrady non era di nessuna parte. Aveva visto Chicago, San Francisco,

Norfolk e San Juan prima di compiere sei anni. E questo era stato solo il riscaldamento prima del resto. Suo padre gli aveva fatto capire piuttosto bene com'era la vita in marina, perciò McGrady aveva provato ad andare all'università. Quattro anni dopo, si era ritrovato al punto di partenza, però si era arruolato nell'esercito. Il suo periodo di ferma era finito mentre era a Honolulu e lì era rimasto.

Beamer forse sapeva molte cose su di lui, ma si trattava di una strada a senso unico. McGrady non era neppure sicuro di quale fosse il nome di battesimo del capitano.

“Sono stato congedato da cinque anni. Questo è il posto dove ho vissuto più a lungo. È casa mia, signore.”

“O sei di qui o non lo sei,” replicò Beamer. “E tu non lo sei. Hai mai portato a spasso un cane?”

“Sì, signore.”

“Se non capisce la lunghezza del guinzaglio, un cane può farsi male.” Beamer tenne le mani a una distanza di una quindicina di centimetri. “Il tuo guinzaglio è così. Se provi a correre avanti, ti do uno strattone da spezzarti il collo.”

“Capisco,” rispose McGrady.

Era una piccolezza, non aver detto “signore”. Ma fu abbastanza per evitare che allungasse una mano, afferrasse Beamer per la cravatta e gli spiaccicasse la faccia sulla scrivania. Beamer non se ne accorse neppure. O sei stato nell'esercito, o non ci sei stato.

“Questo punto ti è assolutamente chiaro?”

“Certo, capitano.”

“Allora andremo d'accordo.”

La porta dell'ufficio si aprì ed entrò il comandante Gabrielson. McGrady fece per alzarsi, ma il capo gli fece cenno di restare seduto. C'era una sedia libera, ma Gabrielson restò in piedi, con la schiena contro la porta chiusa.

“Gliel'ha detto?” chiese a Beamer.

“Ci stavo arrivando.”

“Cominci dalla telefonata,” disse Gabrielson.

Il capitano soffiò una boccata di fumo verso McGrady. “Conosci Reginald Faithful?”

“L’ho sentito nominare. Quello del caseificio.”

“Ha una casa dietro la curva di Kahana Bay. Ma le sue mandrie le fa pascolare nella Kaaawa Valley. Lui e il capo sono amici, quindi per prima cosa Faithful ha chiamato il capo. Mi segui?”

“No.”

“Non ha chiamato il centralino per raccontare la sua storia, non è rimasto in attesa che gli passassero qualcuno.”

“Sì.”

“Il che significa che al momento ci sono soltanto tre persone, nel dipartimento, informate della faccenda. Perciò quando aprirò il giornale, domani, non vedrò un articolo su questa storia. Dico bene?”

“Ho capito.”

“Reggie ha un ragazzo,” intervenne Gabrielson. “Miguel.”

“Quando dice ragazzo...”

“Non è suo figlio. Intendo un aiutante.”

“Bene.”

“Miguel stasera è andato a bussare alla sua porta,” continuò il capo. “Era agitato, aveva una storia da raccontare. Reggie non sapeva se credergli, ma se è vera abbiamo un caso. Lei crede di poterlo gestire?”

“È l’occasione che aspettavo.”

Beamer soffiò una boccata di fumo verso il soffitto.

“C’è un capanno degli attrezzi in fondo alla valle,” disse Gabrielson. “Miguel ci tiene una branda e una coperta. E probabilmente anche una bottiglia. Stasera è andato lì, ha acceso la lanterna, e per prima cosa ha visto un tizio appeso alle travi del soffitto.”

“Un suicida?”

“Hai mai sentito di qualcuno che si appende a testa in giù a un gancio da macellaio?” chiese il capitano. Con le parole gli usciva del fumo dagli angoli della bocca. “Per me è una novità come tipo di suicidio.”

“Era appeso a un gancio da macellaio?”

“Devi andare sul posto e scoprirlo,” disse Beamer. “Forse Miguel è solo un cowboy con il delirium tremens, ma non appena saprai cosa è successo, cosa farai?”

Alzò di nuovo le mani per indicare la lunghezza del guinzaglio.

“Farò rapporto.”

“A me.”

“Sì.”

“È il tuo primo omicidio. Sei qui da cinque anni. Io risolvo casi con Apana Chang quando tu eri appena nato. Non dimenticarlo e andremo d'accordo.”

McGrady prese Pali Road e le luci di Honolulu scomparvero alle sue spalle mentre saliva tra le montagne. Poi superò la cresta e come unico segno di civiltà rimase solo la strada. Affrontò i tornanti nel buio totale. Si trovava sul lato ventoso. La giungla fiancheggiava la strada e si insinuava nelle crepe dell'asfalto. Quando attraversava dei torrenti, dalle cascate arrivavano spruzzi sull'asfalto.

In condizioni perfette, ci voleva quasi un'ora per arrivare a Kahana Bay. Di notte il doppio, più un'altra mezz'ora per via della pioggia. Perciò erano già le dieci passate quando mancò l'ingresso alla villa in falso stile Tudor, realizzata per metà in legno, di Faithful. Trovò un posto per fare manovra, invertì la marcia e imboccò il viale, fermandosi dietro altri tre veicoli.

Spense i fari, scese e guardò la casa. Le dimensioni bastarono a impressionarlo. Viveva in una stanza in affitto sopra un nego-

zio di *chop suey* di King Street, con l'odore di cipolle e carne di maiale unta che filtrava attraverso i muri. Se dal letto allungava una mano, poteva toccare i suoi due completi appesi al muro.

Chiuse la portiera, salì la scala in pietra e attraversò un cortile. Poi un'altra rampa di scale lo condusse al portico, dove Reginald Faithful lo stava aspettando.

“Lei è McGrady?”

“Esatto. Ha parlato di nuovo con il capo Gabrielson.”

“Un'ora fa, per sapere quando sarebbe arrivato.”

“Forse lei conosce una via più rapida tra le montagne. Dov'è Miguel?”

“Dentro. Mia moglie lo sta tenendo d'occhio.”

“È sotto shock?”

“Mettiamola così.”

“Lei come la metterebbe?”

“Gli cedevano le gambe. Bisognava trovargli un divano, se no sarebbe caduto sul pavimento.”

“Gli ha dato qualcosa da bere?”

“Non è stato necessario. Era già ubriaco quando è arrivato.”

“Quello in strada è il suo camioncino?”

“È mio, della mia azienda. Ma lo guida lui.”

“Quindi la LaSalle è di sua moglie e la Cadillac è sua.”

“Esatto.”

“C'è qualcun altro in casa?”

“No.”

Faithful posò una mano sulla ringhiera e guardò giù verso il vialetto. Indossava una camicia bianca consumata da troppi lavaggi e i pantaloni kaki erano sostenuti da un paio di bretelle nere. Aveva allentato la cravatta. Osservò le quattro macchine in fila, poi tornò a fissare McGrady.

“E lei?” chiese. “È venuto senza un partner. Non ha bisogno di una mano?”

“Ci sono soltanto io.”

Faithful scosse il sigaro sulla ringhiera. “Se posso contare solo su di lei, allora è meglio che la porti da Miguel.”

“Vorrei vedere il cadavere, se possibile. Miguel ce la fa a camminare?”

“Per fargli scendere le scale dovremmo aiutarlo tutti e due.”

“Benissimo. Perché verrà anche lei.”

Miguel Silva, il mandriano, sembrava abbastanza vecchio da essere il padre di Faithful. Aveva una pelle rugosa e abbronzata, color mogano bruciato. I capelli erano sale e pepe, tagliati corti. Era steso sul divano a pancia in su, con gli occhi coperti da un asciugamano arrotolato.

“Sul serio? Volete portarlo con voi?”

La domanda veniva dalla signora Faithful, in ginocchio sul pavimento accanto al lavorante. Indossava una veste da casa a quadretti, con il bottone in cima aperto. Capelli neri ondulati e occhi dello stesso colore.

“Non può restare qui?” chiese. “Guardate in che stato è, poveretto.”

“Finché non avrò capito cosa è successo, non dovrebbe restare sola con lui.”

“È con noi da sempre. Mi fido di lui.”

“Allora nemmeno io dovrei avere problemi.”

I vestiti di Miguel erano zuppi di sudore. Puzza di liquore. A parte questo, non sembrava avere altri problemi e non aveva bisogno della tenera assistenza della signora Faithful. Poteva smaltire la sbronza in una cella di cemento, svegliarsi con una secchiata d'acqua e cominciare a parlare.

McGrady si chinò su di lui, gli tolse l'asciugamano dal viso e gli diede un buffetto sulla guancia sinistra. Avrebbe potuto essere più brusco, per rimmetterlo in piedi più in fretta, ma ebbe

riguardo per la signora, la voleva dalla sua parte. Aveva bisogno che qualcuno lo fosse.

Il vecchio aprì un occhio. “È un poliziotto?”

McGrady aveva quel tipo di faccia. Lineamenti squadrati e in qualche modo non finiti, come se il suo scultore avesse spaccato lo scalpello su una pietra troppo dura.

Annui e Miguel si mise a sedere.

“Deve venire con noi.”

“Non ci torno, là dentro.”

“È necessario.”

Lo prese per un polso e lo tirò in piedi. Si avviarono tutti e tre affiancati, McGrady da un lato, Reggie Faithful dall'altro e Miguel al centro, con le braccia intorno alle loro spalle. Attraversarono il portico, scesero le scale e arrivarono all'auto. Lo stesero sul sedile di dietro. McGrady chiuse la portiera e si voltò a guardare la casa. In cima ai gradini c'era la signora Faithful, in controluce, la casa illuminata alle sue spalle.

L'asfalto finì non appena lasciò la strada costiera per entrare nella Kaaawa Valley. All'inizio la valle era larga, con pascoli da entrambi i lati del torrente. McGrady sentì odore di erba bagnata e di mucche, di acqua della giungla che scendeva dalle montagne. Ma continuando a risalire la valle si strinse, i campi divennero più piccoli e le pareti di roccia si avvicinarono al torrente. Passarono attraverso una macchia di manghi e uscirono in un prato umido dove non cresceva altro che zenzero.

“È proprio dietro la curva,” disse Faithful. “Circa quattrocento metri.”

McGrady diede un'occhiata dietro. Miguel si era addormentato di nuovo.

“Dove abita lui, quando non dorme nel capanno?”

“Tutta la sua famiglia sta a Nanakuli.”

“Così lontano?”

“Va a trovarli una o due volte al mese.”

“Quindi vive in quel capanno.”

Faithful scrollò le spalle. “Lì ha tutto quello che gli serve.”

McGrady superò l'ultima curva e vide il capanno. Sorgeva contro la parete di roccia e sulla destra il torrente, uscendo dalla montagna, formava una piccola cascata. Era costruito con

legname non verniciato e sembrava mezzo marcio, ma le assi erano così grosse che forse sarebbero durate altri cent'anni.

“Ora entro,” disse. “Lei resti qui con Silva e mi faccia un grido se si sveglia. O se tenta di scappare, o se l'aggredisce.”

Tolse la chiave dal blocco di accensione, scese dall'auto e sbatté la portiera. Faithful saltò su e gli parlò dal tettuccio aperto.

“In che senso, se mi aggredisce?”

“La metà delle volte, il tizio che trova il cadavere è l'assassino. Perciò, se dovesse aggredirla, faccia quello che deve fare. E gridi per avvertirmi. Arriverò di corsa.”

Si spostò dietro l'auto e aprì il bagagliaio. Prese la sua torcia elettrica, un arnese d'acciaio a sei batterie, pesante come un manganello. Spinse l'interruttore ma non accadde nulla. Batté con forza la torcia contro il palmo, e il bagagliaio fu inondato di luce gialla. C'era anche una cartella in pelle nera con i ferri del mestiere. L'aprì e frugò all'interno, tra le manette di riserva, i blocchi di moduli da compilare e lo sfollagente in teak. Prese la sua seconda pistola, una ACP automatica calibro .45. Se l'era tenuta, senza autorizzazione, dopo il congedo dall'esercito, e non era il tipo di cosa che voleva lasciare in macchina, con l'amico del suo capitano e un possibile indiziato di omicidio. Inserì un colpo in canna, infilò la pistola dietro la schiena, sotto la cintura, e chiuse il bagagliaio.

Reginald Faithful era accanto a lui. Batteva le palpebre contro la luce e scacciava zanzare con le mani.

“Ne ha una anche per me?”

“No.”

“E una torcia?”

“Ha i fanali dell'auto, per far luce.”

“Mi lascia qui fuori da solo?”

“È nella sua proprietà.”

Si avviò sul terreno pieno di tracce di zoccoli, spinse la porta con la spalla ed entrò nel capanno. Prima ancora di alzare la torcia, capì che il vecchio non aveva mentito, almeno non su tutto. Lì c'era la morte. Se non fosse bastato l'odore, le mosche erano la conferma.

La temperatura massima della giornata era stata ventinove gradi. Ora faceva più fresco, con la pioggia e il vento. Ma il capanno era rimasto chiuso e tratteneva ancora il calore del giorno. Aprendo la porta, riconobbe subito la puzza. Sul lato ovest dell'isola c'era un macello, e per lavoro ci era stato due volte negli ultimi sei mesi; perciò conosceva l'odore del sangue raggrumato e delle budella. Questo lo preparò a ciò che vide una volta abituati gli occhi alla penombra.

Il corpo era appeso al soffitto a testa in giù, le caviglie ai due lati di una barra di ferro. Era morto, senza ombra di dubbio, squartato quasi a metà e con buona parte degli intestini sparsi sul pavimento di terra battuta. McGrady si coprì naso e bocca con il braccio sinistro e si avvicinò.

Una mosca si sollevò dal pavimento per posarsi sulla lente della torcia. La scacciò agitando la mano, poi si acquattò per esaminare il viso dell'uomo. Era giovane, sui diciotto o vent'anni. Era difficile dirlo con precisione, perché gli mancavano gli occhi e forse anche la lingua. McGrady non aveva intenzione di frugargli in bocca per accertarsene.

Si alzò in piedi e si voltò lentamente, proiettando intorno il fascio di luce. Vide la stufa da campo di Miguel e un bricco di caffè. C'era un secchio di legno pieno d'acqua con un mestolo di bambù. C'erano badili e picconi e altri oggetti e attrezzi appesi a ganci infissi al muro. Contro la parete in fondo c'era una brandina, ingombra di lenzuola, vecchi teli impermeabili in canapa e vestiti di Miguel.

Accese la luce e vide le travi in alto e il tetto di lamiera. La

barra di ferro era appesa a una corda che passava in una carrucola. Qualcuno aveva issato lassù l'uomo, il cui peso era interamente sostenuto da ganci piantati dentro le caviglie.

Se durante quell'operazione era ancora vivo, le urla dovevano essersi sentite per chilometri. McGrady pensò che dovesse essere vivo. Le gambe e la schiena erano imbrattate del sangue uscito dalle caviglie, e non sarebbe successo se fosse stato morto. Perciò doveva aver urlato, forte e a lungo. Ma non c'era nessuno che potesse sentirlo in quel punto della vallata, a parte le vacche.

Uscì dal capanno, si pulì la bocca con il dorso della mano e tornò alla macchina. Miguel era immobile sul sedile posteriore. Reginald Faithful uscì dall'ombra.

“È tutto vero?”

“Ho bisogno di usare il suo telefono,” rispose McGrady. “A meno che non ce ne sia un altro più vicino.”

“Qui lasciamo tutto così?”

“Prima andiamo via, prima potrò tornare. Ma devo parlare con il mio capitano e chiamare il furgone dell'obitorio.”

I Faithful lo lasciarono solo in casa. Decise di chiamare prima Molly. Rispose una delle sue coinquiline, la ragazza nuova, una californiana di cui non ricordava il nome.

“Sono Joe,” disse. “Puoi passarmi Molly?”

“Dorme da un'oretta, da quando è tornata dalla biblioteca. Devo svegliarla?”

“Puoi lasciarle un biglietto?”

“Di che tipo?”

“Sono stato coinvolto in un grosso caso. La invito a cena domani, se ce la faccio. Se no, dille che mi dispiace.”

La ragazza borbottò qualcosa e riattaccò. McGrady chiamò il centralino e si fece passare l'ufficio investigativo della stazione

di polizia in centro. Un minuto dopo il capitano Beamer era al telefono.

“McGrady?”

“Sì.”

“Cominciavo a chiedermi se potevo fidarmi di te. Cos’abbiamo, lassù?”

“È tutto come ha detto quell’uomo. Un cadavere appeso al soffitto, ma l’hanno mezzo squartato.”

“È un uomo?”

“Sì.”

“Ne sei sicuro?”

“È nudo.”

McGrady tacque, lasciando al capitano il tempo per dire qualcosa. Ma Beamer non disse nulla, quindi continuò: “Credo che la causa della morte sia lo sventramento.”

Beamer sfregò la cornetta contro la guancia; era un po’ di tempo che non si radeva.

“Altri segni?”

Il fatto era che McGrady aveva guardato il cadavere per una decina di secondi, alla luce ondeggiante di una torcia. Potevano anche avergli inciso delle parole sulla schiena, un paragrafo con nomi e indirizzi, e non l’avrebbe visto. L’aveva osservato da una sola angolazione.

“Forse, quando il coroner l’avrà lavato per bene,” disse, “ne sapremo di più.”

“È qualcuno che conosciamo?”

“Difficile a dirsi. È coperto di sangue e la faccia è un disastro. Non mi pare qualcuno che conosco io, e non so chi conosce lei.”

“Razza?”

“Ha la pelle bianca, di questo sono sicuro. Per il resto, cava gli occhi a un uomo e diventa difficile escludere qualcosa.”

“Potrebbe essere un giapponese, è questo che vuoi dire. Di che colore ha i capelli?”

“Color sangue.” McGrady rievocò l’immagine del corpo. “Ma se devo azzardare un’ipotesi direi che è caucasico. È troppo alto per un giapponese e ha le spalle più larghe di me.”

“Va bene,” disse Beamer. “Torna sul posto e aspetta lì. Riunisco un po’ di uomini e te li mando. Ora passami Reggie, voglio parlare con lui.”

McGrady posò la cornetta sul tavolo e uscì. I Faithful erano sotto il portico. Reggie, appoggiato alla ringhiera, osservava la strada in basso. La moglie era su una sedia a dondolo in fondo al portico, a una decina di metri. Si vedeva solo un’ombra, e la brace della sigaretta. Non credeva fosse una fumatrice. Forse si concedeva un’eccezione per le notti in cui nella sua proprietà comparivano dei cadaveri. Poteva capirla.

Reggie sentì chiudersi la porta e si voltò. “Sì?”

“Beamer vuole parlare con lei,” rispose McGrady. Indossò il cappello e rivolse un cenno alla signora. Poi scese le scale di corsa e tornò alla macchina. Miguel dormiva sul sedile posteriore. Lo lasciò stare. L’avrebbe consegnato ai ragazzi di pattuglia quando fossero arrivati, oppure l’avrebbe portato in città di persona.